IL GRANDE DISCORSO DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI A FIRENZE

Chiedete con il voto una politica di pace!

(Continuazione della 1. pag.)

Questo fatto è stato per la vita del nostro Paese di grande importanza. Si può dire che per la prima volta, in questo modo, una classe nuova, la classe degli operai con i suoi partiti avanzati, per la prima volta strati sociali nuovi, gli strati sociali dei lavoratori di opinioni avanzate, hanno preso nelle loro mani la direzione della vita amministrativa di più di un terzo d'Italia. Ebbene, poichè oggi il popolo italiano o almeno una parte del popolo italiano, dopo lunghe tergiversazioni e del partito democristiano e del governo — perchè queste elezioni avrebbero dovuto farsi già da parecchio tempo e si son cercati tutti i modi per rinviarle — poichè oggi, ripeto, una gran parte del popolo italiano è chiamato a rinnovare le sue amministrazioni comunali, mi pare che il tema della campagna elettorale avrebbe dovuto essere questo: quelle forze nuove che sono andate alla direzione di tanti Comuni nel 1946, come hanno esse adempiuto il loro compito? Hanno esse amministrato bene o hanno amministrato male; hanno dimostrato di aver meritato la fiducia riposta in loro da milioni di cittadini oppure hanno tradito questa fiducia? Hanno ben gestito il denaro pubblico oppure lo hanno sperperato? Hanno saputo lavorare concretamente, alla testa dei Comuni, alla ricostruzione del nostro Paese oppure non hanno fatto nulla di buono? Le forze nuove, del lavoro, hanno insomma fatto bene si o no alla testa dei Comuni? Se hanno fatto bene, rinnovi il popolo la sua fiducia in esse; se hanno fatto male si cambino. Questa mi pare dovrebbe essere la logica impostazione di questa campagna amministrativa. *(Applausi)*

Cosa dice De Gasperi

Però, quando questa mattina sono andato a leggere i discorsi elettorali fatti fino ad ora — non so se siano sei o sette o più — dal Presidente del consiglio in diversi punti d'Italia e uno anche qui a Firenze e ho cercato cosa dice questo, che è l'avversario numero uno delle forze popolari e del lavoro in questa lotta elettorale; quando sono andato a vedere quali sono le critiche che egli fa alle grandi amministrazioni popolari, cosa dice del Sindaco e degli amministratori del Comune di Firenze, e del Sindaco e degli amministratori di Torino di Venezia, di Genova, di Bologna e di decine e decine di altre grandi città italiane, mi attendevo di trovare appunto una critica concreta e decisiva. Invece, in tutti questi discorsi, a proposito di questa che dovrebbe essere la questione centrale della lotta presente, nemmeno una parola. Soltanto, a un certo punto, una ammissione fatta fra i denti che gli amministratori popolari hanno amministrato bene, hanno fatto bene, dunque, il loro dovere. Persino il Presidente del consiglio, quindi, è nella impossibilità di dire che si sia creata, in questa sfera della nostra vita pubblica, una situazione tale per cui gli amministratori appartenenti ai partiti avanzati del popolo debbano essere cacciati via.

Se poi andiamo a vedere per conto nostro la realtà e dopo aver visto quale è stata la nostra attività amministrativa andiamo a sfogliare le pubblicazioni degli avversari, la cosa si ripete. Troviamo spesso delle insolenze, perchè questo è il costume politico dei nostri avversari; mancano però le critiche serie, concrete. Il fatto è che le amministrazioni comunali democratiche hanno fatto bene in tutti i campi. Hanno fatto bene nel campo della costruzione edilizia, perchè non vi è un Comune amministrato da socialisti, comunisti, democratici avanzati il quale non abbia fatto rapidi passi in avanti nella costruzione di case, nella preparazione di nuovi vani per i senza tetto nella lotta per la eliminazione delle borgate infette, dei baraccamenti. Non vi è nessuna amministrazione comunale democratica la quale non abbia saputo far fronte alle difficoltà finanziarie, che erano enormi nel momento in cui esse iniziarono il loro lavoro amministrativo, perchè si trattava di riprendere dal nulla in un Paese semi distrutto da una guerra sterminatrice. Tutte le amministrazioni democratiche hanno fatto bene in questo campo a tale punto che sono le sole che possono presentare, come presentano qui a Firenze in quest'anno, un grande risultato positivo: il bilancio in pareggio. Verso questa meta marciano del resto anche altre grandi città amministrate da socialisti e comunisti. Hanno fatto bene, poi, nel campo dei servizi pubblici, nel campo dell'assistenza, nel campo delle più varie iniziative cittadine, economiche, sociali, e culturali.

L'esempio di Torino

Ma questi risultati come sono stati ottenuti? Sono stati ottenuti prima di tutto lottando non soltanto contro le difficoltà oggettive, ma contro il malvolere, le faziose angherie e le misure repressive degli organi governativi centrali. Vi sono città, come Torino, alle quali, non appena la amministrazione comunale passò nelle mani dei comunisti e i comunisti uscirono dal governo, vennero negati i sussidi che dovevano essere dati per la ricostruzione e il Comune dovette trovare da sè i mezzi necessari. Sono stati ottenuti, poi, rispettando gli interessi di tutte le categorie di cittadini, e prima di tutto degli uomini che vivono del proprio lavoro? Se oggi vi è un settore della pubblica amministrazione e in particolare della pubblica finanza dove si è fatto qualche cosa per rinnovare, per non pesare la mano su chi vive del proprio lavoro, per rispettare coloro che vivono in condizioni disagiate, questo qualche cosa è stato fatto dalle amministrazioni comunali dirette da socialisti, da comunisti, e da democratici avanzati, e ciò pur applicando le leggi non sempre giuste dello Stato. Nell'applicare per esempio la legge sulla imposta di famiglia sono stati esentati decine di migliaia di cittadini perchè riconosciuti viventi in condizioni disagiate qualunque fosse la classe sociale cui appartenevano (60.000 solo a Torino, 74.000 a Modena e così via); altrove, come qui a Firenze, si è fortemente ridotto il peso di tasse come quelle sulle arti e sulle professioni; altrove, come a Bologna, si è fatto un enorme passo verso la giustizia tributaria, facendo funzionare organismi democratici come le Consulte tributarie, dove sono rappresentati ed esprimono un giudizio onesto cittadini di tutte le categorie.

Ci troviamo quindi di fronte a un bilancio positivo imponente, e che tale esso sia lo dimostra il fatto che da parte degli avversari questo terreno di polemica è del tutto abbandonato.

Capisco che gli avversari abbiano serie difficoltà a scendere e muoversi su questo terreno. Basta osservare, per rendersene conto, la situazione attuale delle grandi città dove le amministrazioni comunali sono in mano ai d.c. o a loro alleati come quella di Roma per esempio, di Napoli, di Palermo. Si tratta in ogni caso di città le cui amministrazioni nulla hanno fatto per sanare le piaghe economiche e sociali cittadine, e ciò non ostante gli ingenti aiuti governativi.

Le menzogne di Scelba

Ma vi è anche un'altra cosa, che occorre dire. Credo si troverebbero in difficoltà per fare una critica alle amministrazioni rette da comunisti e socialisti determinati uomini della Democrazia cristiana, un uomo come il ministro Piccioni, per esempio, che credo sia anche della vostra città. Tempo fa venne infatti a finire nelle nostre mani una lettera da cui risulta che questo signore nella sua qualità di ministro scriveva agli agenti delle imposte raccomandando loro di non far pagare imposte troppo elevate ai grandi elettori della d.c. Questa lettera venne letta in Parlamento, venne citata in discorsi pubblici. L'on. Piccioni, taciturno in questo caso mentre non lo è quando lancia fulmini contro il bolscevismo, non ha risposto nulla. E' evidente che per un uomo a cui si possono fare simili addebiti, per un uomo che ha siffatta coda di paglia è un po' difficile levarsi a criticare la retta amministrazione di un Fabiani, di un Coggiola di Torino, di un Gianquinto di Venezia di un Dozza di Bologna e di altri nostri buoni, onesti amministratori.

La stessa cosa riuscirebbe difficile anche, per fare un altro esempio, a un uomo come il ministro Marazza perchè ho qui nelle mani la copia di una lettera scritta da questo ministro da cui risulta che egli ha scritto al prefetto di Catanzaro chiedendogli niente di meno che egli, come prefetto, intervenisse perchè uno dei più grandi proprietari di terra di Crotone non paghi l'imposta di famiglia. E' evidente che un ministro che scrive lettere di questa natura non potrà levare la voce per criticare gli onesti amministratori comunisti e socialisti.

Però c'è il caso del ministro Scelba, il quale ha ritenuto che come tutto sembra gli sia permesso quando si tratta di intervenire con la forza dei suoi militi contro le libertà democratiche sancite dalla Costituzione, così gli sia lecito anche intervenire con false accuse contro l'onore dei cittadini.

Le denunce contro i Sindaci sono basate su una legge fascista

In uno dei suoi discorsi elettorali costui ha detto che vi sarebbero stati negli ultimi quattro anni niente meno che 586 sindaci comunisti colpiti per peculato e cioè per essersi appropriati del pubblico denaro nella loro qualità di sindaci. Accusa seria, accusa grave nella bocca di un ministro che non voglia essere chiamato volgare calunniatore. Ma come stanno le cose? Esse stanno così. I sindaci comunisti in tutta Italia dal '46 in poi sono stati circa 1200 e la cifra di 586 è su per giù la metà di 1200. Ora, la metà dei sindaci comunisti imprigionati o in altro modo colpiti per peculato è una cosa molto visibile. Voi qui nella provincia di Firenze avete 48 sindaci di amministrazioni comuniste e socialiste, credo. Quanti ne avreste dovuto vedere andare in prigione! Invece non ne avete visto nessuno. E così in tutte le altre province. E poi, vi sono i sindaci comunisti i cui nomi sono sulla bocca dei cittadini di province e regioni intiere e persino di tutta l'Italia: quanti di costoro denunziati, colpiti per peculato? Neanche uno. Menzogne, quindi, quelle di Scelba, menzogne e calunnie!

E' vero, però, che ci sono stati molti sindaci comunisti e anche socialisti denunziati non per peculato ma per i motivi più vari, ma vediamo quali sono stati questi motivi. Nelle zone dove il movimento operaio e contadino è più forte, decine e decine di sindaci comunisti e socialisti sono stati denunziati e colpiti per un atto qualsiasi da essi compiuto a favore di lavoratori in lotta per giuste rivendicazioni. Decine sono stati colpiti perchè si sono rifiutati di infliggere sanzioni disciplinari contro gli impiegati che avevano scioperato. Ma lo sciopero è un diritto garantito dalla Costituzione e nemmeno il governo di De Gasperi oggi si sente in grado di colpire con delle sanzioni gli impiegati che hanno scioperato, perchè allo sciopero hanno partecipato tutti, perchè tutti gli impiegati hanno sentito la necessità di questo mezzo di lotta e il dovere della solidarietà, hanno capito che solo la forza dei lavoratori uniti riesce a far rispettare i diritti del cittadino. *(Applausi)*

Montature crollate

Dunque, decine di sindaci sono stati colpiti per questo motivo. Altri perchè hanno partecipato ad un comizio, cioè per aver dalla sede del Comune parlato a gruppi di lavoratori riuniti per discutere delle loro rivendicazioni. Un sindaco è stato denunciato e colpito per aver fatto portare il gonfalone del Comune a una manifestazione per la pace. Un altro, a Piombino, per aver detto che si augurava che gli alti forni lavorassero per la pace e non per la guerra. Il sindaco di Bologna, il compagno Dozza, uno degli uomini più onesti e capaci che l'Italia abbia mai conosciuto alla testa di una grande amministrazione comunale, sapete perchè è stato denunciato? Perchè è uno dei membri dirigenti del movimento della pace e siccome nella città di Bologna erano stati affissi, non si sa da chi, dei manifestini inneggianti alla pace, la polizia, avendo ritenuto che quei manifestini fossero illegali, il sindaco Dozza che non ne sapeva nulla, venne denunciato e minacciato di essere sospeso dalle proprie funzioni.

Ma come sono andate poi le cose? La maggior parte di tutte queste denunzie sono andate a finire nel nulla, perchè l'autorità giudiziaria ha risposto che non vi era nessun reato. In verità un reato c'era ma era stato commesso da parte di coloro che avevano fatto le denunzie. Affinchè non possiate sospettare che vi dico cose inesatte, eccovi il caso del sindaco comunista di Lanuvio, denunziato dal ministro degli Interni o dai suoi agenti 14 volte per peculato e 14 volte assolto dall'autorità giudiziaria. Ecco il valore delle calunnie che il ministro degli Interni osa lanciare contro di noi! Noi abbiamo diritto di manifestare del disprezzo per coloro che in questo modo cercano di abbassare il livello della polemica politica tra i partiti. L'on. De Gasperi forse per farsi bello in uno dei suoi discorsi per questa campagna elettorale è andato a citare gli articoli dello Statuto albertino nei quali le libertà comunali erano riconosciute, sì, ma in un modo molto modesto e vi ha contrapposto gli articoli della Costituzione repubblicana nei quali appunto le autonomie comunali sono solennemente proclamate e riconosciute come un diritto della cittadinanza.

Egli si è dimenticato però di aggiungere che il suo ministro degli Interni tutte queste denunzie di sindaci, tutti questi illegittimi interventi nella vita delle amministrazioni comunali li fa sulla base di una legge fatta dal fascismo e per il fascismo, di una legge quindi che sta più indietro ancora di quanto non fosse lo Statuto albertino, di una legge fatta per i Comuni amministrati dai podestà e che sottopone le libertà comunali all'arbitrio del ministro.

Una campagna di odio

Ma questo ministro degli Interni che lancia contro di noi simili calunnie è probabilmente anche lui uno di quelli che dovrebbero star zitti, se è vero, come è stato rilevato in questi giorni proprio qui a Firenze che egli ha mandato a tutti i sindaci interessati alla lotta elettorale attuale una circolare tassativa in cui si impone loro di comprare tutti certi stampati necessari per la registrazione dei risultati delle elezioni in una certa tipografia, la quale poi non ha questo diritto per aver partecipato a un regolare concorso a mezzo di asta pubblica, ma forse soltanto perchè avrebbero in essa una parte abbastanza notevole uomini appartenenti al partito dello stesso Scelba. Così si avrebbe come conseguenza che un comune come quello di Firenze dovrebbe sperperare per l'acquisto di questi stampati dei milioni che non si sa bene dove andrebbero a finire.

Quando un ministro si permette di fare cose simili, si capisce che vada in furia quando vede avanzarsi alla testa di sempre più numerosi Comuni delle persone oneste.

Questi sono i nostri avversari. Ma nonostante tutto questo, nonostante non riescano nemmeno a imbastire una qualsiasi dimostrazione che nelle amministrazioni da noi tenute gli amministratori popolari non abbiano compiuto il loro dovere, la campagna di De Gasperi, dei suoi Comitati civici e del suo partito per le prossime elezioni amministrative è cominciata col lancio della parola d'ordine che « bisogna cacciare dai comuni gli antiitaliani », e cioè bisogna cacciare dai comuni i comunisti, i socialisti, e gli alleati e amici dei comunisti e dei socialisti perchè questi, precisamente sarebbero gli antiitaliani. Bisognerebbe cioè cacciare tutti coloro che in questi anni hanno amministrato in modo esemplare i Comuni alla testa dei quali erano stati posti dalla fiducia del popolo. Bisogna cacciarli, dice con gentilezza il Presidente del consiglio, perchè essi « sono fuori dalla famiglia nazionale ». Io non so quando De Gasperi sia entrato nella nostra famiglia nazionale, non so se la cosa gli ha fatto piacere e se si è ben assimilato, se ha imparato bene, per esempio, la nostra bella lingua fiorentina. Non voglio a questo proposito aprire polemiche, vorrei però mi si dimostrasse se è o non è un cittadino italiano l'attuale Sindaco di Firenze, se sono o non sono cittadini italiani coloro che hanno amministrato per cinque anni tutti o quasi tutti i Comuni della provincia fiorentina. Da che parte sono discesi questi uomini i quali — sempre secondo il Presidente del consiglio — seguirebbero una bandiera non italiana? No, la bandiera che noi seguiamo, la bandiera all'ombra della quale è morto, qui nella città di Firenze, il nostro grande compagno Potente alla testa delle divisioni garibaldine, era il tricolore del nostro Paese ed è il tricolore del nostro Paese che noi leviamo in alto nella lotta per la conquista dei comuni d'Italia da parte delle forze avanzate del popolo italiano.

E' evidente che se il Presidente del consiglio, sostenuto dai manifesti dei Comitati civici, lancia questa parola d'ordine e apre la campagna elettorale sotto questa luce egli una cosa sola si propone: di prolungare e perpetuare l'odiosa situazione creata prima dal fascismo, il quale già aveva la consuetudine di bollare come non nazionali tutti coloro che sotto il suo regime serbarono fede alla libertà, alla democrazia e agli interessi del popolo, e rinnovato poi nella vergognosa campagna per le elezioni politiche del 18 aprile.

Le forze della Chiesa nella battaglia elettorale

A questo proposito pongo una sola questione: è venuto mai un vantaggio all'Italia dalle campagne di questa natura? E' venuto un vantaggio all'Italia dal fatto che il fascismo per venti anni abbia bollato come antiitaliano il socialista, il comunista, il democratico, li abbia buttati fuori dalle frontiere, li abbia perseguitati col carcere, con tutte le possibili misure repressive e abbia in questo modo spezzato l'unità del popolo creando così la situazione esistita fino al 25 aprile del '45. Quale vantaggio nè è venuto all'Italia? Non ne è venuto che del danno. E' venuta la rovina del nostro paese. Si è creato infatti prima di tutto uno stato di cose per cui gli stessi cittadini che avevano mente adatta a comprendere gli interessi della Nazione, erano resi ciechi da una benda oscura che copriva loro gli occhi, erano stimolati da un odio inumano contro i loro fratelli, erano quindi nella impossibilità di trovare la via per quell'accordo fra le forze sane del Paese, che è indispensabile esista se si vogliono salvare i destini della Nazione. Su questo credo non vi possano essere dissensi.

Ma io sostengo che all'Italia non può venire altro che danno anche dalla campagna di discordia di tipo fascista, derivazione e continuazione di quella fascista, che venne condotta per il 18 aprile. E anche qui parla l'esperienza. Da quella campagna infatti venne prima di tutto un attentato politico che commosse tutto il Paese — quello del 14 luglio — e poi si è creata e tuttora perdura una situazione torbida, confusa, convulsa, piena dei grandi ricchi, i grandi proprietari più gravi pericoli. I ricchi, i grandi ricchi, i grandi proprietari di terre, i grandi proprietari di industrie, i monopolisti che avevano voluto la campagna del 18 aprile perchè fossero messi al bando coloro che intendevano limitare i loro privilegi, divennero baldanzosi, prepotenti. I diseredati dovettero organizzare la loro resistenza. Così abbiamo avuto e abbiamo tuttavia una situazione in cui la maggioranza del popolo deve lottare per il proprio lavoro, per il proprio salario, per il proprio stipendio, per avere una pensione decente, per ciascuna delle cose elementari necessarie alla sua esistenza. Tutto ciò che gli occorre il lavoratore deve ottenerlo con la sua organizzazione, con la sua resistenza, con la sua lotta. Il governo fa gli interessi degli altri, di quelli che hanno voluto e per cui è stata fatta la campagna anticomunista del 18 aprile.

Una situazione simile non deve e non può continuare. Deve essere cambiata e profondamente cambiata, se non si vuole che l'Italia vada alla rovina. Coloro che pensano o hanno interesse, in preparazione delle elezioni comunali, a rinnovare i fasti della campagna indegna che precedette le elezioni politiche del 18 aprile, costoro dimostrano di non amare il nostro paese, di non amare il nostro Paese, di non dell'Italia al profitto di piccoli gruppi di privilegiati.

Questo dico rivolgendomi anche ai cosiddetti alleati, cioè ai satelliti della Democrazia cristiana. Essi sanno che consentendo alla Democrazia cristiana di proseguire per la via del 18 aprile fanno la propria rovina. L'essenziale però è che fanno la rovina del Paese.

Questo dico, poi, rivolgendomi anche a forze e gerarchie che non sono politiche, alle forze e gerarchie della Chiesa, che noi sappiamo quale parte inammissibile, indegna hanno avuto nel pogrom anticomunista e antidemocratico che precedette il 18 aprile. Sono state fatte dichiarazioni da personalità autorevolissime, le più autorevoli in questo campo, le quali hanno potuto essere interpretate, da una parte dell'opinione pubblica, come espressione del desiderio delle gerarchie dirigenti della Chiesa di non ripetere l'errore da esse commesso il 18 aprile, di rifuggire da quella indegnità. Desidero però esprimere in proposito una mia chiara opinione: per il momento io non ci credo. Attendiamo le prove dei fatti; se le gerarchie cattoliche, fatte esperte dei risultati nefasti del 18 aprile seguiranno una linea diversa, da quella di allora, registreremo la cosa con soddisfazione, per oggi e per il futuro. Ma per il momento non ci credo ancora. Penso che ci troviamo di fronte a un'altra manovra inscenata per il fatto che i dirigenti della Chiesa cattolica sanno che il regime uscito dalle elezioni del 18 aprile e da quella campagna anticomunista è sempre più inviso alla maggioranza degli italiani e tentano di salvare un poco le loro responsabilità. Sotto sotto però intenderebbero fare come prima.

Noi li attendiamo alle prove e tutti i fatti i quali ancora una volta dimostrassero l'intervento brutale e nefasto delle gerarchie religiose e dei sacerdoti per annebbiare l'animo dei cittadini e impedire loro di fare una sicura scelta dei migliori amministratori dei loro comuni e del loro Paese, tutti questi fatti ci troveranno all'erta, ne sarà tenuto conto, verranno denunciati come una violazione delle leggi di un regime democratico.

Lo spettro della guerra

Precisata così l'impostazione della campagna dell'avversario e volendo ora precisare quale è la nostra posizione, desidero dire prima di tutto che noi eravamo dispostissimi a dare alla campagna elettorale una impostazione puramente amministrativa, eravamo dispostissimi che si discutesse essenzialmente se l'amministrazione di Mario Fabiani ha fatto bene e che venisse lasciata in carica se ha fatto bene, arricchendola di quegli elementi che sorgessero dalla consultazione popolare. Eravamo dispostissimi a una impostazione che portasse a discutere essenzialmente delle nuove iniziative da prendersi nelle grandi città, nei grandi e piccoli centri di provincia e nei villaggi per migliorare le condizioni della vita cittadina e locale e che su questo terreno si affrontassero i partiti, le correnti, gli uomini. Saremmo stati dispostissimi, ripeto, a una simile impostazione; ma non possiamo non tener conto della impostazione dell'avversario, questa impostazione che echeggia il 18 aprile e nella quale prevalgono non direi degli elementi politici perchè è un pò difficile trovarli; ma per ora gli elementi di intimidazione politica, che tendono a far sì che l'animo del corpo elettorale non sia libero nella sua facoltà di scegliere gli amministratori per la propria città, per il proprio villaggio.

Questo vuol dire che dobbiamo anche noi affrontare tutta la situazione del Paese così come oggi si presenta ai cittadini e dare un giudizio sopra di essa in relazione sempre, s'intende, con le elezioni che stanno per aver luogo.

Ora a me pare che se cerchiamo di fare questo tre gruppi di questioni emergono sopra tutte le altre: prima di tutto emerge un diffuso malcontento in strati molteplici di cittadini, anzi, in tutti gli strati di cittadini i quali vivono del loro lavoro, per la situazione economica e politica interna del Paese. In secondo luogo emerge da ciò che avviene in Italia e attorno all'Italia: una prospettiva che fa paura alle donne e agli uomini, agli adulti e ai giovani — la prospettiva che l'Italia sia trascinata ancora una volta in un conflitto armato mondiale.

Infine emerge un'altra questione della più grande importanza, quella della partecipazione di tutte le classi lavoratrici e di tutti i partiti che hanno una base nel popolo alla amministrazione della cosa pubblica.

La lotta per la vita

Sono questi i tre gruppi di problemi che emergono, è attorno ad essi che si combatte e ci si schiera. Circa il malcontento diffuso, generale, c'è chi dice: ma voi comunisti siete sempre malcontenti, trovate sempre che le cose non vanno bene. Non è vero; noi abbiamo dimostrato in un recente passato, quando era necessario chiedere al popolo e non solo alla avanguardia del popolo dei sacrifici, abbiamo dimostrato che sappiamo chiedere questi sacrifici; li abbiamo chiesti e abbiamo partecipato a far sì che venissero affrontati e risolti anche con dei sacrifici i gravi problemi della Liberazione e della ricostruzione della nostra patria. Ma oggi il problema è diverso; oggi il malcontento discende non da difficoltà oggettive che non si possano superare se non con sacrifici generali ed eguali per tutti: oggi si tratta di una politica sbagliata, ingiusta, che opprime tutte le classi del popolo. Per questo oggi se ci interessiamo della vita di qualsiasi cittadino sentiamo che egli è malcontento perchè gli mancano alcune delle cose indispensabili per la sua esistenza e gli mancano in conseguenza o di soprusi, o di privilegi ingiusti altrui, o di errata politica del governo. Agli operai manca il lavoro. Le fabbriche si chiudono, e gli operai sono costretti a occuparle per imporre un intervento del governo per mantenerle aperte. Agli operai stessi, per categorie sempre più larghe, il salario non è più sufficiente per vivere. Gli operai dànno oggi alla Nazione più di 2 milioni di uomini i quali non hanno lavoro, a cui manca la base, il tessuto stesso della esistenza. Gli impiegati giustamente insorgono contro i loro insufficienti stipendi. Abbiamo visto giorni or sono il loro sciopero e non vi è stato nessuno, all'infuori del ristretto campo dei dirigenti della Democrazia cristiana, che abbia potuto dire che lo sciopero non fosse giustificato, che gli impiegati non abbiano il diritto di reclamare più umane condizioni di stipendio.

« No » ai pensionati

Abbiamo poi i pensionati che oscillano tra l'indigenza e la miseria; centinaia di migliaia di pensionati che vedono in Parlamento il blocco dei 300 voti democratici cristiani impedire che vengano migliorate le loro condizioni.

Ma non basta: il piccolo produttore, il piccolo artigiano, colui che paga le imposte sente il peso di queste diventare sempre più grave, non può più andare avanti, teme di dover chiudere la propria azienda. Persino il medio industriale già sente gravare sopra di lui la minaccia di esser preso nelle morse di un nuovo regime di guerra corporativo, la minaccia di essere schiacciato dai grandi colossi dell'industria e del traffico, nell'interesse dei quali agisce il governo e che a loro volta sussidiano con decine di milioni le liste democristiane.

E' possibile che tutto questo avvenga unicamente perchè ci sono in Italia dei comunisti, seminatori di malcontento per fare opposizione al regime della Democrazia cristiana? No, questo avviene perchè tutta l'attività di direzione della vita economica e politica del Paese è sbagliata ed essa è sbagliata perchè è stata impostata sulla base della piattaforma anticomunista e americana del 18 aprile e non sulla base di una giusta visione degli interessi dei lavoratori e del popolo italiano; perchè è stata impostata sulla base della lotta contro i partiti avanzati della classe operaia e del popolo, per adempiere gli ordini da un lato dei vecchi ceti privilegiati, dall'altro lato dei capitalisti di oltre gli oceani, che impongono in questa direzione una lotta sempre più aspra, sempre più sciagurata.

Occorre dunque cambiare concretamente politica. Non esiste oggi gruppo di cittadini i quali svolgano un'attività di lavoro, che non sentano il bisogno, la necessità che qualcosa cambi, e solo se qualcosa veramente cambierà essi potranno veder migliorate le loro condizioni di esistenza.

Persino nel campo della Democrazia cristiana, recentemente, abbiamo visto affiorare la coscienza di questa necessità. Anche tra gli esponenti democristiani oggi trovate uomini, i quali quando vi parlano a quattr'occhi, sono i primi ad affermare che le cose non vanno bene, che bisogna che l'indirizzo del governo nel campo economico e nel campo politico cambi, altrimenti si va alla rovina.

L'Unione Sovietica non minaccia l'Italia

A questo proposito vorrei dire che ho visto su una lista della vostra città figurare il nome dell'on. La Pira. L'on. La Pira è quasi certamente uno di questi. Mi ricordo di lui perchè una volta si rivolse a me, temendo che gli amministratori comunisti di Firenze, una volta che i comunisti erano stati allontanati dal governo, volessero allontanare lui dalla direzione dei servizi della assistenza. Gli risposi che i comunisti non sono nè degli intolleranti, nè dei cannibali; e purchè egli facesse bene, nessuno lo avrebbe cacciato. Ma questo La Pira è un uomo singolare. Quando gli parlate, per esempio, di iniziative come quella del Piano del lavoro per risolvere il problema della disoccupazione, egli riconosce la giustezza di tutto ciò che gli dite, che non si può più andare avanti, che la politica del governo è sbagliata, che bisogna prendere iniziative concrete del tipo di quelle proposte dalla C.G.I.L. e così via. Quando dice queste cose il poverino si commuove, gli si riempiono gli occhi di lacrime e piange, perchè è buono e gli hanno dato persino un « premio di bontà »! Poi si firma il Patto atlantico e tutti coloro che non sono ciechi sentono la minaccia che vi è in questo atto, capiscono che si tratta di un patto di guerra stretto con una grande potenza militarista e aggressiva. Il nostro La Pira anche lui lo capisce; ma si stringe nelle spalle, è incerto, è dubbioso, ma poi vota per il patto che ci porta alla guerra. Sorge poi l'iniziativa della firma dell'appello contro la bomba atomica e gli si chiede di firmare. Ancora una volta si commuove, è d'accordo e gli vengon le lacrime agli occhi; arriva fino alle lacrime, non arriva però fino ad una firma, fino a un voto concreto di opposizione o di protesta, fino a un atto concreto il quale manifesti una volontà di far cambiare le cose dal modo come vanno in questo momento e come sono andate in questi ultimi tre anni. Ebbene, preferirei un uomo che ricevesse premi di bontà e piangesse anche di meno, ma il quale, il giorno in cui fosse arrivato alla convinzione che non si può affrontare e risolvere il problema della disoccupazione se non inaugurando una nuova politica economica, che non si debbono compiere atti che ci portino alla guerra e così via, compisse un atto concreto e coerente che servisse a farci uscire dalla situazione attuale. Questo è ciò che vuole oggi la grande maggioranza dei cittadini.

Il Piano del Lavoro

Credo non esista oggi un cittadino, il quale naturalmente non sia uno sfruttatore, un grande ricco, un grande proprietario di terre o un servo degli americani, e capisca qualcosa di politica e di economia, il quale non sia d'accordo con le idee avanzate dai dirigenti della Confederazione del Lavoro con il loro Piano del lavoro, con la proposta cioè di impegnare subito alcune centinaia di miliardi per fornire maggior lavoro alla popolazione italiana e quindi maggiore benessere a tutto il Paese. Non vi è nessuno il quale non pensi che tra questo indirizzo economico e quello che ci mantiene due milioni di disoccupati e in pari tempo spende centinaia di miliardi per la guerra, è il primo e non il secondo che è giusto e deve essere seguito. E da questa scelta dipendono tutti i motivi di malcontento cui sopra accennavo e tutti gli altri, che non ho potuto citare. Ma se è così, credo che tutti coloro i quali, o per l'uno o l'altro motivo legittimo, legato ai loro interessi di cittadini amanti del lavoro e della pace, sentono la necessità e vogliono che cambi a loro favore qualche cosa nella situazione presente, tutti debbono approfittare delle attuali elezioni amministrative per dare una lezione alla Democrazia cristiana, per farle capire che il corso che essa ha seguito in questi ultimi anni, nella politica economica, nella politica interna, in quella estera e in quella sociale è un corso sbagliato e che l'Italia deve prendere un'altra strada.

Una mancata risposta

E ora vi è l'altra questione, la più grande, la questione terribile delle prospettive di guerra. Esageriamo, noi comunisti e socialisti, quando diciamo che queste prospettive sono reali? Si tratta o non si tratta di questo? Mentiamo noi al popolo o gli diciamo la verità quando affermiamo che vi è una minaccia di guerra concreta, seria, urgente, che grava sul mondo e che noi italiani veniamo trascinati nella direzione della guerra contro il nostro interesse? Un anno fa forse qualcuno poteva ancora pensare che esagerassimo. Oggi non c'è nessuno che lo pensi. Oggi tutti sanno che questa è la realtà. Ma appunto per questo mi attendevo che i dirigenti del governo e del partito democristiano in particolare, approfittassero della campagna per le elezioni amministrative per spiegare qualche cosa che essi fino ad oggi non hanno ancora mai spiegato all'Italia. Essi stanno facendo una politica estera che lega il nostro Paese all'imperialismo degli Stati Uniti, che pone le nostre forze armate, appena ricostituite e debolmente ricostituite, sotto il comando di generali stranieri, in un esercito organizzato da stranieri per fini loro e non nostri. In questo modo essi ci fanno correre il rischio di trovarci in guerra dal mattino alla sera o dalla sera al mattino senza nemmeno essere stati avvertiti. Ebbene, prima di fare tutto questo essi hanno il dovere di dirci perchè lo fanno. Insomma chi è che minaccia l'Italia, che cosa minaccia l'Italia, che cosa ci costringe ad andare alla guerra? A questa domanda, che noi abbiamo posto apertamente da alcuni mesi, non abbiamo ancora avuto risposta e la risposta non può essere una risposta equivoca. Non si può dire all'orecchio del grande proprietario di terra che la minaccia è quella del bolscevismo che vuol portargli via qualche centinaio di ettari per darli ai contadini. Non si può dire all'orecchio dell'industriale che la minaccia è quella del bolscevismo che vorrebbe venisse controllata la produzione, che fossero ridotti i profitti, che si nazionalizzassero le grandi aziende monopoliste. Non si può, con argomenti di questa natura, credere di aver giustificato una politica che ci porta alla guerra. Questo infatti significa mentire, perchè le questioni così poste sono questioni che sorgono dal seno della società italiana e in essa devono essere e saranno risolte. Non grava sull'Italia nessuna minaccia che venga dal di là delle nostre frontiere. Non è minaccia esterna la richiesta dei contadini perchè venga fatta una riforma agraria come lo impone la Costituzione; non è minaccia esterna la richiesta degli operai perchè venga fatto un largo investimento di miliardi per sollevare l'industria e perchè i proventi degli industriali vengano limitati. Tutti questi sono problemi che dobbiamo affrontare e risolvere discutendo tra di noi cittadini italiani. I capitalisti americani non hanno nulla a che vedere con questi problemi e non vi è nessuno, da parte degli Stati che non sono più capitalistici, che pensi di intervenire in Italia per risolverli. Come Stato italiano, dunque, chi è che ci minaccia?

La politica aggressiva americana confessata da Marshall e Mac Arthur

Voi avete il dovere di dirlo, signori democristiani che ci spingete alla guerra. Ci dovete dire chi è che vuol fare la guerra all'Italia, e da che cosa vi risulta che voglia farci la guerra. Diteci quali sono gli atti o anche solo le parole dei dirigenti dell'Unione Sovietica, della Cina, dei Paesi di democrazia popolare, che possano essere anche lontanamente interpretati come una minaccia per noi. Ogni volta che i dirigenti di questi paesi parlano, essi dicono, ripetono, affermano, proclamano che secondo la loro dottrina un paese socialista, come la Russia, o un paese che va verso il socialismo come la Cina o come la Polonia e altri, possono benissimo e debbono andare d'accordo con paesi come l'Italia che sono ancora capitalistici. Non vi è nessun bisogno e non deve farsi la guerra, tra paesi socialmente diversi, ma si deve coesistere e collaborare. Questa è la dottrina ufficiale del socialismo. Come potete, voi De Gasperi, voi Sforza, voi Pacciardi, davanti a questa dottrina ufficiale avere il coraggio di affermare il contrario e portare un paese come l'Italia sulla strada della preparazione a una nuova guerra? Come avete il coraggio di estorcere ai cittadini italiani 250 miliardi per spese di guerra mentre negate il soldo ai vostri impiegati, mentre rifiutate i mezzi necessari per tenere aperte le fabbriche per un lavoro di pace? Come avete il coraggio di legare l'Italia a una organizzazione militarista, imperialista, aggressiva come quella degli Stati Uniti d'America e dei suoi satelliti? Questo è un delitto che voi commettete e di cui dovrete, presto o tardi, rendere conto al popolo. *(Applausi)*.

Ci si porta, come argomento, lo esempio della Corea, e io non voglio prendervi troppo tempo per esporvi ancora una volta chi sono i responsabili della guerra in Corea. Pongo soltanto due domande. Ammetto che il conflitto della Corea sia un conflitto fra due parti del Paese e non discuto in questo momento quale sia il regime di queste due parti. Se fosse scoppiato in un'altra parte del mondo qualsiasi un conflitto simile, ne sarebbe uscito quello che ne è uscito in Corea? Quando fra gli ebrei e gli arabi, che erano essi puri uniti in uno stesso Paese, incominciò una guerra civile che durò per alcuni mesi, uscì forse da questo urto una guerra che minacciasse il mondo intiero? No, ciò non avvenne. Ci furono interventi, polemiche, dibattiti, ma il conflitto venne limitato e regolato e le cose andarono avanti. Perchè ciò non è avvenuto in Corea? Questa è la prima domanda che pongo. E la risposta è semplice: perchè gli Stati Uniti sono immediatamente intervenuti con tutta la loro forza militare, sostenendo così una guerra minacciosa. Ma andiamo avanti. Credete voi che la guerra in Corea continuerebbe ancora se si fosse accettata la presenza della Repubblica popolare cinese tra le Nazioni Unite e se gli Stati Uniti non avessero occupato, con le loro forze armate, l'isola di Formosa, che è cinese così come la Sicilia è italiana? Anche qui la risposta è evidente. La guerra in questo caso, sarebbe finita da un pezzo. E' evidente quindi che ci troviamo di fronte alla volontà precisa degli imperialisti americani, che dal conflitto coreano, da loro stessi provocato, hanno voluto fare uscire una guerra che minaccia la Repubblica popolare cinese e minaccia di investire tutto il mondo.

La verità sulla Corea

Vedete del resto le recenti dichiarazioni dei dirigenti della politica americana. Da un lato vi è il generale Mac Arthur, sconfitto e destituito il quale si lascia scappare la verità e di fronte alla Commiss